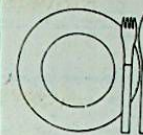


METTLER

I professionisti nella pesatura leader mondiale per le bilance da negozio, industria e laboratorio

Mettler Strumenti Srl
Via Vialba, 42
20026 Novate Milanese
Tel. (02) 356.68.25**SAUTER**
BILANCE

La Provincia



GESTIONE MENSE

PIETRO PASQUALOTTOPiazza Stazione, 3
Tel. (031) 92.72.80PORTICETTO
DI LUISAGO (Como)

Anno XCVII - N. 255 - L. 1.000

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1°/70 - Abbonamenti Italia (consegna decentrata alla Posta) - Annuale 7 numeri L. 230.000 - Annuale 6 numeri (a scelta senza domenica o senza lunedì) L. 200.000 - Semestrale 7 numeri L. 125.000 - Sem. 6 numeri L. 110.000 - Trimestrale 7 numeri L. 75.000 - Trim. 6 numeri L. 65.000 - C.C.P. 29726 - Copie arretrate L. 2.000

Noterelle del nostro tempo

Il cialtrone di Giarabub

Sergio Gervasutti

Hanno ragione Andreotti e De Michelis quando dicono che non possiamo muoverci come nel 1910, mandando in Libia le nostre cannoniere; ma non ha torto quella grande fetta di italiani che reclama adeguate misure nei confronti del pazzo di Tripoli.

La macabra esecuzione di cui è rimasto vittima un nostro connazionale nel giorno della vendetta può non essere stata ordinata direttamente da Gheddafi, ma certo è collegabile al clima di odio e di tensione che il colonnello di tanto in tanto accende nei confronti dell'Italia. E il fatto che egli abbia l'imprudenza di affermare alla nostra televisione di Stato «di non saperne nulla», di augurarsi che quel poveretto «sia assicurato» e infine di attendersi «le opportune giustificazioni» dal Governo italiano per quanto sta accadendo, suscita un'indignazione che rasantia il furore. Detto questo, però, resta da chiedersi cosa si possa fare sul piano concreto.

L'Italia non ha la forza — posto che ne avesse la volontà — di dare «una spazzolata» al beduino tripolitano come fecero tempo addietro gli americani; l'Italia deve tenere conto che sulla «quarta sponda» vivono e lavorano ancora circa tremila nostri connazionali, che ovviamente non possono essere esposti

bandono della strategia perseguita in tutti questi anni. Gheddafi non è soggetto di cui ci si possa fidare: ha fatto cessare, è vero, le ostilità in Ciad, ha avviato una certa collaborazione con Tunisia, Algeria, Marocco, ha ritirato i soldati dal Libano, ma al tempo stesso non perde occasione per gettare benzina dovunque sia acceso un fuoco.

Quel soggetto deve essere combattuto e isolato, incominciando con l'adottare sanzioni di carattere economico. Si ponga mano a un piano di rimpatrio per i nostri connazionali attualmente in Libia, prima che sia il satrapo a cacciarli; si chiudano i rapporti d'affari d'ogni genere con quel Paese; ma soprattutto si attivino i canali diplomatici per coinvolgere, in un'azione di difesa della civiltà, tutti i Paesi civili.

Da soli, purtroppo, non siamo in grado di imbriagare neppure i cammelli.

Sdegno per le provocatorie parole di Gheddafi

Bugie da Tripoli

Il Governo italiano pretende la massima chiarezza
L'ambasciatore libico intanto cerca di minimizzare



ROMA — Il governo italiano non crede a Gheddafi e pretende la massima chiarezza sulle cause «dirette e indirette» dell'uccisione a Tripoli del tecnico padovano Roberto Ceccato e non si accontenterà di «versioni di comodo». Il giorno dopo le sconcertanti dichiarazioni al Tg2 del leader libico, che ha negato di essere al corrente della morte del nostro connazionale augurandogli solo di essere assicurato sulla vita, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha cambiato «regime» anche se la prudenza usata finora rimane. Prudenza confermata anche in una nota ufficiale di ieri mattina dove si afferma che prima di qualsiasi decisione si attenderanno elementi certi su quanto è accaduto in Libia.

Dopo aver affermato che

al momento non si sta pensando a piani di evacuazione degli italiani in Libia, De Michelis, nel corso di una conferenza stampa alla Camera, ha detto che il nostro paese è pronto a modificare il suo atteggiamento amichevole nei confronti di Tripoli se «verranno fuori nessi diretti tra l'omicidio e la campagna anti-italiana di questi giorni». «Sapremo rispondere — ha affermato — con la necessaria fermezza».

De Michelis ha detto di comprendere l'emozione e le reazioni dell'opinione pubblica alle parole di Gheddafi, ma ha aggiunto che l'Italia dovrà rispondere nel rispetto delle regole del gioco.

Ma il comportamento del ministro degli Esteri non ha convinto diverse forze politiche, soprattutto i partiti laici che ieri hanno chiesto al governo italiano di intervenire con più autorità richiamando subito in sede il nostro ambasciatore a Tripoli. «Comprendiamo la prudenza nel valutare la situazione — ha detto il segretario del Pri, Giorgio La Malfa — ma non potremmo comprendere, né tollerare, debolezze nell'atteggiamento italiano».

«Il colonnello Gheddafi — si legge in una nota della segreteria del Psdi — ha già esagerato da un mese. Il pe-

Il gran ballo delle debuttanti a Villa d'Este

Il «Danubio blu» risuona sul Lario



CERNOBBIO — Chiamatemi Danubio. L'implorazione, o semplice richiesta, increspa sommersa le acque del Lario. Villa d'Este ha acceso le sue luci e sorride. Sorride a un sogno, anche un po' malizioso, che, fitto di molecole scintillanti, s'affolla nei saloni tirati a lucido. Scrivere di follia è tuttavia fuori luogo: l'indistinto non si presta alla serata che, ieri, il Lario ha accolto sulle sue rive, come fosse un mantello gettato a preservare lievi estremità. Che — sia detto per imprescindibile dovere di cronaca — al momento opportuno si sono anche irrigidite come scapigliati garretti. Pietra dello scandalo, la cena. O meglio, l'assegnazione dei posti che ha provocato un po' di bagarre,

in discussione come avveniva qualche anno fa, tutto sdamato viene sempre squadato con sospetto.

Nei saloni di Villa d'Este, ingolfati di traffico — per quanto elegante — che avrebbe anche richiesto l'intervento, per opportuna regolazione dei flussi, di una nutrita pattuglia della vigilanza urbana (in quanti bianchi, s'intende), abbiamo anche fatto conoscenza con una data storica: il 7 luglio del 1981, quando la festa da ballo nel castello di Bracciano, per i 18 anni di Diamante Marzotto, rilanciò questi romantici splendori, sbucando dall'austerità, dalla contestazione, dalla severità mentale. Oggi, in fondo, è quasi routine.

Brutale intervento con pestaggi e centinaia di arresti

Praga, polizia scatenata contro 10 mila in piazza

l'Italia, infine, costituisce un elemento determinante per gli equilibri e la pace nel bacino del Mediterraneo, che ormai da anni si è trasformato in un'autentica polveriera.

Queste realtà giustamente inducono il Governo a muoversi con molta prudenza; e tuttavia ci sembra che sul terreno della diplomazia l'apprezzabile senso di responsabilità costituisca un freno eccessivo all'indispensabile azione di risposta che il Paese attende.

Non ci sono più dubbi sulla funzione destabilizzante di Gheddafi: in un modo o nell'altro compare in ogni circostanza di crisi nell'area mediterranea, egli stesso ammette di essere un finanziatore dei terroristi; è appena il caso, ancora, di ricordare come la sua ombra aleggi sul caso Ustica e come si sia materializzata nel famoso missile diretto a Lampedusa. E infine c'è un morto ammazzato e bruciato "nel giorno della vendetta". E' evidente che "la sagra di Giarabub" ha trovato il moderno menestrello capace di invertirne il messaggio: ora il colonnello chiede il pane, pur non disdegnando il piombo per il suo moschetto, in nome di una farneticante rivendicazione dei danni di guerra. In realtà, è lecito il sospetto che Gheddafi consideri l'Italia il "ventre molle" dello schieramento sul Mare Nostrum e perciò rivolga contro di essa le sue continue provocatorie frecciate, al fine di tenere accese le micce nello scenario che gli interessa. A questo punto, come disinnescare la bomba costituita dalla lucida follia del colonnello non è più un problema soltanto italiano. Alla pace nel Mediterraneo è interessata l'intera società civile, al di qua e al di là dell'Atlantico, ed è quindi il mondo intero chiamato a decidere il modo più appropriato per rendere innocuo il cialtrone. Andreotti e De Michelis parlano di «azioni molto dure» nei confronti della Libia se non cesseranno le manifestazioni di ostilità nei nostri confronti, ma francamente non riusciranno a immaginare quali potranno essere se non saranno concertate con i Paesi di cui siamo alleati. Né si può pensare che un'eventuale condanna morale che scaturisse dall'Onu o dal Parlamento europeo nei confronti del colonnello sarebbe sufficiente per indurlo a un rinsavimento e all'ab-

PRAGA — Il vento della libertà torna a spirare su Praga sospinto dal grido di «Basta col bolscevismo» e «Vogliamo Dubcek al governo». In risposta, la mano pesante del regime cecoslovacco è tornato ad abbattersi sui circa diecimila cittadini che avevano sfidato il divieto di scendere in piazza nel giorno del 71° anniversario dell'indipendenza. I poliziotti hanno brutalmente caricato la folla radunata in piazza San Venceslao per protestare contro l'immobilismo esasperante del governo comunista. Molti dimostranti sono stati arrestati, alcuni sono stati malmenati e poi trascinati verso i cellulari della polizia, ripartiti a sirene spiegate e con gran stridore di gomme. E' stata un'azione premeditata ed attuata nonostante la folla non avesse in alcun modo provocato gli agenti. La carica è stata lanciata mentre la gente ancora gridava in coro, alzando le braccia al cielo: «Siamo a mani nude», «non vogliamo la violenza». I diecimila di Piazza San Venceslao avevano raccolto l'invito ad una protesta pacifica lanciato dai gruppi dell'opposizione. Tutto è cominciato verso le 15, nella piazza che è il cuore di Praga: sono comparsi i primi striscioni con scritte coraggiose: «la verità prevarrà», «Non vogliamo che la repubblica sia portata alla rovina». Nemmeno dieci minuti dopo sono partiti i primi tonitri della polizia; gli altoparlanti piazzati sul tetto dei mezzi blindati hanno fatto udire in tutta la piazza la voce metallica che invitava la folla a disperdersi immediatamente. Ad ogni avvertimento seguiva un coro di fischi, e il coro «Svoboda, Svoboda» (Libertà, libertà), poi acclamazioni per il drammaturgo dissidente Vaclav Havel, e Tomas Masaryk, fondatore dello stato cecoslovacco «borghese».

Dopo mezz'ora i cordoni di poliziotti che avevano preso posto ai bordi della piazza hanno ricevuto l'ordine di muoversi. La folla è stata circondata, stretta e incanalata al centro della piazza. Sono cominciati i primi arresti a scopo intimidatorio. «Gestapo, Gestapo, vergogna, il mondo vi guarda», gridavano verso i poliziotti. A questo punto sono entrati in azione anche i manganelli. La dimostrazione si è dispersa, per diffondersi però in numerosi focolai sparsi



Due immagini dell'intervento della polizia contro i dimostranti

per la città, nonostante la polizia avesse bloccato quasi tutti i ponti sulla Moldava. La manifestazione di protesta per commemorare la festa della repubblica era stata indetta da diversi gruppi dell'opposizione.

Cercando di decapitare il vertice del movimento d'opposizione, l'altra notte il regime aveva spedito la polizia nelle case di numerosi attivisti, per alcuni era scattato l'arresto preventivo, altri erano stati «consigliati caldamente» a restarsene a casa «a riposare e meditare».

Notizie allarmanti, anche da Budapest, dove il vecchio partito comunista, che si credeva dissolto, risorge. Sono già 120 mila i comunisti ortodossi che hanno rifiutato di passare nel nuovo partito «socialista». E in Germania Est continuano le proteste. Decine di migliaia di persone si sono riversate ieri nelle strade di Plauen e Greiz.

Andrea Vesalio

stro governo deve rinunciare alle inutili proteste verbali e deve richiamare il nostro ambasciatore che con le sue dichiarazioni ispirate più che da esigenze diplomatiche, da pavidità, ci ha esposto al ridicolo. Occorrono fatti, insomma, non parole».

I liberali accusano invece il Tg2 di aver offerto un megafono alle provocazioni di Gheddafi. Dopo aver ricordato il silenzio stampa degli «anni di piombo», il capogruppo del Pli alla Camera, Paolo Battistuzzi, chiede «cosa abbia spinto la Rai a mandare in onda il delirio di Gheddafi».

L'ambasciatore libico in Italia, Abdulrahman Shalgam, ha cercato intanto ieri di minimizzare i fatti di questi giorni. Arrampicandosi un po' sugli specchi, ha negato che vi siano attualmente tensioni tra Roma e Tripoli, ha affermato che l'uccisione di Roberto Ceccato non ha connessione con le manifestazioni anti-italiane e che «le affermazioni di Gheddafi al Tg2 sono state tradotte male».

Valerio Pietrantonio

Mian a pagina 6

«Costrette ad improvvisamente traslocare...»
 «leggi Nicola Trussardi»
 «Il tutto, dimenticavamo quasi di dirlo, è avvenuto in occasione del ballo delle debuttanti voluto dal Comitato femminile milanese della Croce rossa italiana. Milanese, appunto. E Milano è stata, in ogni aspetto, tutto sommato, ha offerto la cornice. Non si può dire che sia rimasta fuori dalla porta, ma neppure che abbia recitato una parte scolpita in rilievo. Tant'è: l'occasione era tutta meneghina, le debuttanti scremate dalla metropoli che conta, che conterà, o che comunque spera di contare. Quindi, per tornare a noi, di folla, per quanto aerea, non si può parlare. Gemme, per così dire, di taglio sempre diverso, impegnatissime a superarsi in intensità luminosa, in uno sforzo un pochino isterico, ma nel migliore — e non si tratta poi di rarità — dei casi, sorprendente e in qualche modo divertito, se non ironico. Beneficenza, in fondo, anche per sé stesse, per il proprio lignaggio che, se non è aspramente messo

«Che cosa manca ancora? Il "clou", perbacco. La discesa dallo scalone delle trentatré debuttanti. In attesa di accedere alla sala da ballo, erano lì, ancorate a un soffice gradino, aggrappate al braccio di un imberbe cavaliere. Le labbra tremanti, i sorrisi imbarazzati. E poi la discesa, una furtiva occhiata in basso, alle scarpine, per cogliere la giusta misura del gradino ed evitare disdicevoli fuori-programma».

L'accesso al salone, l'orchestra che attende, lucida e impettita. La musica, finalmente, e l'estasi del «Danubio blu». Gocce di Vienna. Leggermente inclinate, purtroppo, da una stridente intemperanza dell'impianto di amplificazione, evidentemente non di educazione asburgica.

Fino all'alba è durata la notte delle debuttanti. Che, come ogni sogno che si rispetti, si è infranto contro il diafano muro dell'alba. Ma, adesso, le principesse di denari sono tra noi.

Mario Schiani

Il 6 novembre il via ai corsi Como, l'università pronta all'esordio

Tutto è pronto per la partenza ufficiale dell'Università di Como, prevista per il 6 novembre. Quasi 500 gli iscritti alla Facoltà di ingegneria del Politecnico milanese e di fisica e chimica dell'Università statale.

una "speciale" in CRONACA

Vismara-super vince a Milano



Splendida affermazione della Vismara Cantù che nell'anticipo di serie A di basket si è imposta a Milano contro la Philips (93-83). In evidenza soprattutto le prove di Pessina e Mannoni (nella foto).

Comerio, Lietti e Merio
 nello SPORT

Col Cosenza Il Como tenta nuove vie per vincere

nello SPORT

Ma davvero la tv con l'aiuto di Banfi vuole sostenere il nostro cinema?

Tutto "fantasticamente" inutile...

Ore 22, l'Auditel registrata sul primo canale ha un sussulto, gli immaginari pennini disegnano i picchi. «Fantastico» si risveglia, c'è la travolgente Liza in onda. Forse è la volta buona, la trasmissione del sabato sera può tornare ad essere concorrenziale con le reti berlusconiane. Ma è uno sprazzo di luce in un grigiore di volta in volta ravvivato da qualche isolato flash.

Strano, flash fa rima con splash! E «Fantastico», pur sottoposto alla robusta iniezione di comici nostrani, ha fatto ancora una volta splash. Banfi e Villaggio dovevano far impennare gli indici dell'Auditel. Forse i dati lo confermeranno, ma il telespettatore comune sa che se incrementato sarà, il merito è dovuto in gran parte alla classe, alla professionalità, a quella capacità che un tempo a teatro si diceva di «stare in scena» inalate dagli ospiti internazionali, Liza Minnelli in primo luogo e gli Eurythmics subito dopo e ancora Billy Joel. Dietro, il vuoto o quasi.

«Abbiamo già visto, grazie!»

avrà sussurrato lo spettatore sprofondato nella comoda poltrona del sabato, in vana attesa della «vis» omica promessa. Abbiamo già visto, grazie; ai tempi dell'avanspettacolo, della commedia all'italiana, incerta fra il casereccio e il peccoreccio, degli anni Settanta. La cura «Banfi più Villaggio» più che gli effetti di un ricostituente per «Fantastico» e soprattutto per il cinema, ha avuto un potere sporofero e deprimente poco paragonabile pure con uno scherzo televisivo

del genere dei «Barzellette di Italia». Se qualcuno degli autori riteneva inoltre di aiutare il grande schermo sempre ai limiti dell'asfissia, beh pur con il pregevole sforzo di Francesco Nuti e di Lina Satri, il risultato è stato in ogni caso deludente, senza dubbio inutile. In linea con una trasmissione comunque sbagliata.

Abbiamo già visto, grazie: povero professor Kranz «di Germania!», innovativo e dirimpante vent'anni fa, pateti-

Amministrative
 Oggi si vota
 a Roma
 con un occhio
 al Governo

servizi a pagina 2

«Non è vinto»
 Inflazione:
 Ciampi
 lancia
 l'allarme

Sorano a pagina 2

co ieri, controfigura sfocata d'un tempo in cui la televisione di Stato sapeva ancora inventare, scoprire talenti e allestire spettacoli degni di questa definizione. Senza ricorrere all'artificio del nome straniero illustre da esibire, lussuosa pezza di seta su una rabberciata tela di sacco.

Qualcuno alla vigilia — lo stesso Ranieri, il coautore Tonino Amurri — esprimeva i dubbi sull'opportunità d'inserire i comici e gonfiare la trasmissione a colpi di star internazionali. E in effetti non si può che riconoscere il valore dell'osservazione: gli ospiti si sono ritagliati un angolo proprio, seppur di successo. Per il resto la premiata ditta «Banfi più Villaggio» piuttosto che sollevare il velo dei ricordi sull'epopea del cinema tricolore, ha richiamato alla mente il titolo di un film, neppure troppo edificante ma significativo in questo caso: «Cattivi pensieri». Sì, cattivi pensieri, anzi un solo pensiero quasi luciferino: quando c'era lui, si Celentano...!

Umberto Montini

Audi Autopedala

LA TUA NUOVA AUTO...
 LA TUA NUOVA AUTO USATA

A	PEUGEOT 205 GTI 1.6	1985
A	Y104WD	1987
A	TIPO DIGIT 1.4	1988
A	R5 GTL 5 porte	1985
A	VW GOLF GTD 5 porte	1987
A	VW GOLF GL 3 porte tetto a.	1985
A	VW GOLF BENZ. 1.6 servo a.c.	1985
A	NISSAN PATROL Diesel 3.3	1987
A	A112	1984
A	VW MAGGIOLINO 1.2	1984
A	AUDI 1.8 SERRET	1987
A	PORSCHE 924	1980
A	SAAB TURBO 5 porte	1982
A	VW GOLF GTI tetto a.	1986
A	VW GOLF MEMPHIS 5 porte	1988
A	FURGONE TRAFIC 10 q.li	1982

CANTU' - Sede: Via Milano, 135 - Tel. 031/733243
 Automercato usato: Via per Alzate, 18 - Tel. 031/703296

CISAUTO